

Gianni Fodella

DIFFUSIONE DELLA TECNOLOGIA
E ORGANIZZAZIONE
NELLO SVILUPPO ECONOMICO



Finafrica • CARIPLO

MILANO

GIUFFRÈ EDITORE

Biografia

Gianni Fodella (Vercelli, 1939) ha condotto studi e ricerche in Estasia tra il 1968 e il 1987 per circa quattro anni. Ha insegnato nelle Università di Venezia, Bocconi e Trento (Sistemi economici comparati) e di Milano (Organizzazione economica internazionale ed Economia internazionale). È stato «visiting professor» nell'Università di Kyoto e all'Accademia Cinese di Scienze Sociali di Pechino. Ha condotto ricerche per organismi internazionali (UNDP, UNU, CEE, OCSE) e nazionali italiani e stranieri. Tra i suoi lavori recenti ricordiamo: *Giappone e Italia economie a confronto* (Etas Libri, 1982), *Japan's Economy in a Comparative Perspective* (Paul Norbury, 1983). Per i nostri tipi ha in corso di pubblicazione *L'uso delle risorse per un nuovo modello di crescita economica*.

COOPERAZIONE E SVILUPPO

Collana diretta
da Arnaldo Mauri

6

FINAFRICA

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - MILANO



GIUFFRÈ EDITORE

COLLANA « MONETA E FINANZA NELLE ECONOMIE IN SVILUPPO »

1. Sergio Bortolani e Anita Santorum, *Moneta e banca in Cina*

COLLANA « COOPERAZIONE E SVILUPPO »

1. *Il ruolo dell'Europa nello sviluppo mondiale*
2. Sergio Alessandrini, *La politica italiana di cooperazione allo sviluppo*
3. Carlo Secchi, *La rilocalizzazione produttiva italiana nei paesi in via di sviluppo*
4. Piero Ferri, *L'indebitamento dei paesi in via di sviluppo tra cooperazione e crisi petrolifere*
5. Detalmo Pirzio Biroli, *Il Sahel*
6. Gianni Fodella, *Diffusione della tecnologia e organizzazione nello sviluppo economico*

COLLANA « I MERCATI CREDITIZI AFRICANI »

1. Giordano Dell'Amore, *I sistemi bancari dei Paesi africani*
2. Sergio Bortolani, *Il sistema bancario del Niger*
3. *La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani*
4. Paolo Mottura, *Il sistema bancario della Tunisia*
5. Bruno Rossignoli, *Il sistema bancario dell'Algeria*
6. Lorenzo Frediani, *Il sistema bancario del Gabon e la Banca Centrale degli Stati dell'Africa Equatoriale e del Camerun*
7. Adalberto Alberici e Maurizio Baravelli, *Risparmio e Casse di risparmio nei Paesi africani*
8. Giordano Dell'Amore, *Il credito agrario nei Paesi africani*
9. Marco Onado e Antonio Porteri, *Il sistema bancario e la formazione di risparmio nel Lesotho*
10. Clara Caselli, *Il sistema bancario della Tanzania*
11. Sergio Bortolani, *La banca centrale in Africa*
12. Lorenzo Frediani, *La politica di liquidità e le banche di deposito in Kenya*
13. *Il credito agrario per lo sviluppo*
14. Arnaldo Mauri, *La mobilitazione del risparmio familiare: uno strumento per lo sviluppo*
15. Alwyn B. Taylor, *Moneta e sistema bancario in Sierra Leone*
16. Andrea Calamanti, *Mercato mobiliare e sottosviluppo: la borsa valori in Costa d'Avorio, Marocco e Tunisia*
17. Clara Caselli, *L'internazionalizzazione bancaria in Egitto*
18. Arnaldo Mauri e Clara Caselli, *Moneta e banca in Etiopia*

cooperazione e sviluppo

Gianni Fodella

**DIFFUSIONE DELLA TECNOLOGIA
E ORGANIZZAZIONE
NELLO SVILUPPO ECONOMICO**

Finafrica - Cariplo - Milano
GIUFFRÈ EDITORE

ISBN 88-14-01632-1

TUTTE LE COPIE DEVONO RECARE IL CONTRASSEGNO DELLA S.I.A.E.

© Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano
La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

(1988) Tipografia MORI & C. S.p.A. - 21100 VARESE - VIA F. GUICCIARDINI 66

*Alla memoria di mio padre
e di mia madre*



Economics today is quite cut off from its sister social sciences. A number of research findings relevant to economics have accumulated... But most economists do not pay attention, for example, to psychologists' findings that individual choice under uncertainty follows principles quite different from those adduced in Bayes' theorem and the von Neumann-Morgenstern utility axioms. Similarly, they have shown no interest in the findings of students of organizational behavior that have demonstrated that what is done within organizations is only loosely circumscribed by « technology ».

R.R. NELSON & S.G. WINTER, *An Evolutionary Theory of Economic Change*, Harvard U.P., 1982, p. 405.



INDICE SOMMARIO

INTRODUZIONE	<i>pag.</i> 1
1. IL PROBLEMA DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DELLA CRESCITA	3
2. I FATTORI ALL'ORIGINE DELLO SVILUPPO E DELLA CRESCITA ECONOMICA: HARDWARE, SOFTWARE, ORGWARE	
2.1. Le caratteristiche dei fattori dello sviluppo	11
2.2. Le risorse umane e materiali (hardware)	13
2.3. La diffusione della tecnologia (software)	16
2.4. Il ruolo dell'organizzazione (orgware)	18
2.5. Le politiche per il miglioramento dei fattori	20
2.6. La soglia oltre la quale poter accelerare il ritmo di crescita	22
2.7. I pre-requisiti per il raggiungimento della soglia critica di sviluppo	23
2.8. Nascita dell'innovazione tecnologica e condizioni per la sua diffusione	27
2.9. Ideatori di tecnologia (technology makers) e vassalli tecnologici (technology takers)	29
2.10. Il problema della scelta delle tecniche	33
2.11. La tecnologia come bene libero	35
2.12. Livelli tecnologici e livelli di reddito	39
2.13. Dalle tecnologie fattibili alle tecnologie efficienti	40
3. I FATTORI DELLA CRESCITA ECONOMICA NEL DOPO-GUERRA	
3.1. Le tendenze nella crescita economica di alcune aree	47
3.2. Il territorio dell'Estasia	54
3.3. Dal declino allo sviluppo	56
3.4. Aspetti etici e istituzionali dell'organizzazione economica	60
3.5. La crescita economica in Estasia	64
3.6. La posizione dell'Estasia nei confronti di Europa e America	68

	<i>pag.</i>
3.7. Le superiori risorse umane dell'Estasia	72
3.8. La superiore organizzazione e le sue radici	75
3.9. Gli investimenti esteri diretti per il trasferimento di tecnologia	80
3.10. Un'applicazione ai rapporti CEE-Estasia del modello di Kojima per il trasferimento di tecnologia	82
3.11. Le possibilità di investimenti europei nei settori ad alta intensità di la- voro e per l'utilizzo delle risorse naturali	91
 4. LA DIFFUSIONE TECNOLOGICA E L'ORGANIZZAZIONE IN ESTASIA: IL CASO DEL GIAPPONE	
4.1. Dall'imitazione allo sviluppo autonomo	97
4.2. La diffusione della tecnologia nell'agricoltura Tokugawa	98
4.3. La correlazione tra ricerca scientifica e diffusione tecnologica	100
4.4. La rivalutazione dello yen come elemento di stimolo all'innovazione ..	105
4.5. La crescente integrazione con l'area Estasiatica	107
4.6. Le dinamiche che caratterizzano l'economia giapponese	110
4.7. Organizzazione e politica industriale	115
4.8. Organizzazione e programmazione	120
4.9. L'individuo e il gruppo	121
 5. LA DIFFUSIONE TECNOLOGICA E L'ORGANIZZAZIONE IN ESTASIA: IL CASO DELLA CINA	
5.1. Strategie di crescita e performance dell'economia cinese	127
5.2. Una valutazione delle condizioni di vita cinesi in termini comparabili ..	141
5.3. Le prospettive dell'economia cinese	156
 6. GLI ESPONENTI MINORI DEL MODELLO ESTASIATICO: I PAESI DI RECENTE INDUSTRIALIZZAZIONE	
6.1. L'ascesa economica delle tigri e dei draghi	161
6.2. Singapore	163
6.3. Hong Kong	166
6.4. Taiwan	169
6.5. Malaysia	171
6.6. Tailandia	173

	<i>pag.</i>
6.7. Indonesia	174
6.8. Filippine	175
 7. IL MIRACOLO ECONOMICO COREANO	
7.1. Organizzazione e diffusione tecnologica nel capitalismo e nel socialismo del modello economico coreano	177
7.2. Le vicende storico-politiche	180
7.3. Un confronto con il Giappone	184
7.4. Il modello sud-coreano	187
7.5. L'economia del Nord e le conseguenze di una possibile collaborazione economica con il Sud	191
 8. L'ESTASIA VERSO L'EGEMONIA ECONOMICA MONDIALE	
8.1. Alcune considerazioni relative al 2005	197
8.2. Le implicazioni per l'economia europea e americana	204
 GLOSSARIO E SIGLARIO	209
 APPENDICE STATISTICA	211



INDICE DELLE FIGURE

	<i>pag.</i>
Schema della crescita e dello sviluppo economico	12
FIGURA 1. Andamento della produttività dell'agricoltura	25
FIGURA 2. Livelli di produttività nel settore manifatturiero	69
FIGURA 3. Investimenti trade-oriented e miglioramento delle condizioni di produzione nel paese ospitante	89
FIGURA 4. Quota dei manufatti sulle importazioni totali	112
FIGURA 5. Mutamento nella struttura delle esportazioni di manufatti	162
FIGURA 6. Andamento della crescita del PNL pro-capite	201

INDICE DELLE TABELLE

Caratteristiche temporali e grado di modificabilità dei fattori di crescita	13
TABELLA 1. Aree del mondo di più elevata dinamica economica	48
TABELLA 2. Indicatori della situazione socio-economica dell'Estasia	53
TABELLA 3. Mutamenti qualitativi del capitale umano	76
TABELLA 4. Mutamenti quantitativi e qualitativi del capitale umano	79
TABELLA 5. Esempio di investimento diretto trade-oriented	90
TABELLA 6. Dipendenza dalla domanda estera delle principali imprese ma- nifatturiere giapponesi e americane	124
TABELLA 7. Destinazione geografica delle esportazioni italiane e giapponesi .	125
TABELLA 8. Composizione del commercio estero giapponese	126
TABELLA 9. Composizione merceologica delle esportazioni manifatturiere (Giappone, Italia, OCSE)	126
TABELLA 10. Indicatori dell'economia cinese e delle sue relazioni economiche estere	149
TABELLA 11. Confronto tra la Cina, il Giappone e l'URSS per alcune produ- zioni	154
Obiettivi del 3° piano settennale (1987-93) della Corea del Nord e ri- sultati conseguiti nel 1986	192

	<i>pag.</i>
TABELLA 12. Indicatori relativi ai sei sistemi economici più importanti del mondo nell'anno 2005	198
TABELLA 13. Ipotesi di crescita dei paesi economicamente o demograficamente più rilevanti al 2015	211
TABELLA 14. Grado di dipendenza dalle esportazioni, valore del commercio estero, ragioni di scambio, ed esportazioni pro-capite delle principali <i>trading nations</i>	214
TABELLA 15. Destinazione geografica delle esportazioni di manufatti dei maggiori esportatori mondiali	216
TABELLA 16. Principali aree di esportazione di manufatti	217
TABELLA 17. La « terziarizzazione » delle economie contemporanee	218
TABELLA 18. Andamento della produzione di alcuni paesi europei ed asiatici	219
TABELLA 19. Struttura della produzione (contributo al PIL)	220
TABELLA 20. Andamento del PIL e della produzione manifatturiera	220
TABELLA 21. Struttura della domanda	221
TABELLA 22. Crescita dei consumi e degli investimenti	221
TABELLA 23. Struttura del settore manifatturiero	222
TABELLA 24. Dipendenza energetica di alcuni paesi asiatici ed europei	222
TABELLA 25. Dipendenza energetica dei principali paesi industriali ad economia di mercato	223
TABELLA 26. Situazione del debito estero di alcuni PVS	223
TABELLA 27. Evoluzione dell'elasticità delle esportazioni	224
TABELLA 28. Quota delle esportazioni manifatturiere sulle esportazioni totali dei principali paesi	224
TABELLA 29. Mutamento nella struttura delle esportazioni	225
TABELLA 30. Mutamento nella struttura delle importazioni	225
TABELLA 31. Produzione di cereali (kg per abitante)	226
TABELLA 32. Produzione di carne (kg per abitante)	226
TABELLA 33. Produzione di pesce (kg per abitante)	227
TABELLA 34. Produzione di petrolio greggio (mc per 100 abitanti)	227
TABELLA 35. Produzione di carbone (tonn. ogni 100 abitanti)	228
TABELLA 36. Produzione di energia elettrica (kwh per abitante)	228
TABELLA 37. Produzione di cemento (kg per abitante)	229
TABELLA 38. Acciaio grezzo (kg per abitante)	229
TABELLA 39. Produzione di acido solforico (tonn. per 1.000 abitanti)	230
TABELLA 40. Produzione di legname (mc per 100 abitanti)	230
TABELLA 41. Produzione di tessuti di cotone (tonn. per 10.000 abitanti)	231

	<i>pag.</i>
TABELLA 42. Produzione di macchine per cucire (per 1.000 abitanti)	231
TABELLA 43. Produzione di biciclette (per 1.000 abitanti)	232
TABELLA 44. Produzione di radio (per 1.000 abitanti)	232
TABELLA 45. Produzione di televisori (per 1.000 abitanti)	233



INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di esaminare come determinate risorse umane di qualità, facendo uso della tecnologia disponibile nel mondo mediante l'organizzazione esistente nei paesi considerati siano state in grado di far giungere la maggior parte dei sistemi economici Estasiatici ad una soglia al di là della quale il passo di crescita è divenuto più rapido, con conseguenze di enorme portata per l'economia mondiale, americana ed europea in particolare.

L'assunto di base è che la tecnologia (software) può essere considerata alla stregua di un bene libero, costoso soltanto quando è incorporato nelle macchine (un aspetto dello hardware), ma di facile accesso purché il sistema che la acquisisce sia sufficientemente dotato di organizzazione (orgware) da essere in grado di diffonderla capillarmente presso le unità produttive in modo da aumentarne l'efficienza economica.

Mentre la qualità dell'orgware (elemento extra-economico che consente il coordinamento di sequenze logiche in campo produttivo e distributivo e che permette quindi di utilizzare in modo più efficiente le tecnologie più appropriate senza sprecare risorse) essendo legata agli aspetti socio-culturali dominanti nel sistema economico si modifica lentamente ed è quindi anche difficilmente migliorabile mediante politiche adottate allo scopo, la qualità delle risorse umane (un altro aspetto dello hardware) può essere modificata mediante politiche demografiche, sanitarie, di formazione e istruzione appropriate.

I paesi che sembrano possedere in misura più rilevante un orgware funzionale alla crescita economica sono quelli Estasiatici, paesi nei quali i miglioramenti delle risorse umane hanno compiuto progressi ineguagliati e dove la capacità di diffondere la tecnologia sembra raggiungere un'efficienza altrove sconosciuta.

La Cina, raggiunta la soglia nel corso degli anni Ottanta, si appresta a divenire la prima potenza economica spostando così il baricentro economico del mondo verso quella parte dell'Asia orientale e Sud-orientale che per brevità abbiamo denominato, con parola di origine orwelliana, Estasia.

Dopo una parentesi di chiusura e di estremo declino della Cina (nel periodo compreso tra la guerra dell'oppio e la fondazione della Repubblica Popolare Cinese) e del brusco risveglio dal sogno imperiale che il Giappone aveva accarezzato nel periodo di maggior declino della Cina, l'Estasia si ripresenta a partire dagli anni Sessanta come un'area in decisa ascesa economica dapprima rappresentata dal solo Giappone presto seguito dalle città-stato (Hong Kong e Singapore) e dagli altri frammenti di paese (Taiwan, Corea del Sud e del Nord, Macao), poi dai paesi medi e medio-grandi come Tailandia, Malaysia, Indonesia e infine dalla Cina.

Si tratta dei tre decimi dell'intera umanità che con tassi di crescita medi del PIL compresi tra il 4 e il 10% si accingono a superare entro il 2005 — fra 17 anni — il valore del PIL prodotto dalla Comunità Economica Europea e dagli Stati Uniti messi insieme, partendo da una situazione in cui l'Estasia produce meno di un terzo del PIL prodotto da CEE e Stati Uniti.

GIANNI FODELLA

Istituto di Economia,
Università degli Studi di Milano

1.

IL PROBLEMA DELLO SVILUPPO ECONOMICO E DELLA CRESCITA

La vasta letteratura in tema di sviluppo economico ha conosciuto negli ultimi anni una stasi produttiva¹. Non tanto perché l'oggetto sia stato ormai così ben definito e sviscerato dagli studiosi sia negli aspetti positivi sia in quelli normativi da cessare di essere un campo di ricerca promettente, quanto perché l'oggetto identificato si è rivelato ad un attento esame sfuggente e non suscettibile di essere trattato in modo soddisfacente facendo ricorso alla sola teoria economica (Hirschman 1983, Sylos Labini 1983)².

Le analisi e le ricette proposte dagli economisti si sono rivelate insufficienti e inadeguate a risolvere il problema del sottosviluppo, oppure hanno funzionato soltanto in presenza di elementi extra-economici.

Ciò ha mostrato in modo inequivocabile:

— che il problema dello sviluppo economico è soltanto parzialmente un problema economico;

— che gli ingredienti extraeconomici della ricetta ne sono parte essenziale e che non ha senso non includerli a pieno titolo fra gli ingredienti essenziali di carattere economico se la posta in gioco è lo sviluppo.

¹ Gli economisti di solito fanno una distinzione fra crescita (di un sistema economico già sviluppato) e sviluppo (che implicherebbe una trasformazione radicale del sistema). In questo lavoro i due termini verranno considerati sinonimi poiché anche la crescita quando è rapida provoca trasformazioni radicali.

² A.O. HIRSCHMAN, *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo e altri saggi*, a cura di A. Ginzburg, Rosenberg e Sellier, Torino 1983; P. SYLOS-LABINI, *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Bari, 1983.

Un contributo importante della letteratura è stato comunque quello di chiarire almeno da che cosa lo sviluppo *non* dipenda.

Esso *non* dipende dalla disponibilità di risorse materiali (come mostra il caso dei numerosi paesi che abbondano di risorse e si dibattono nelle spire del sottosviluppo); *non* dipende neppure dalle risorse finanziarie (che possono facilmente essere mal utilizzate); né dall'indipendenza politica (come mostrano i casi di molti paesi africani ed asiatici, le cui economie ristagnano a distanza di decenni dalla decolonizzazione) e spesso neppure dal mutamento di regime politico.

A Cuba la monocultura dello zucchero continua ad essere praticata perché risponde ad una razionalità economica di carattere generale, non legata al regime capitalistico pre-esistente o all'assetto della proprietà fondiaria.

In Etiopia è soprattutto la pressione demografica che ha portato il paese sull'orlo della catastrofe, in presenza di attività economiche condotte senza mutamenti radicali e abitudini di vita inalterate, come la dieta fondata sul consumo di carne.

Gli stessi paesi socialisti, dopo un avvio promettente nel dopoguerra, non sono stati in grado di risolvere i problemi economici di fondo meglio delle economie di mercato. Anche se la proprietà dei mezzi di produzione è pubblica e non privata, non sono stati infrequenti gli abusi nell'uso, se non nella proprietà, delle risorse disponibili.

Nei paesi socialisti più sviluppati la qualità della vita non differisce sostanzialmente da quella vigente nelle economie di mercato con un pari grado di sviluppo economico: il fenomeno del deterioramento ambientale dovuto a metodi di produzione agricoli e industriali inquinanti non presenta divari sostanziali, né differiscono i metodi produttivi talvolta alienanti (catena di montaggio) o dannosi alla salute (lavoro in miniera, esposizione a solventi e sostanze dannose), mentre l'organizzazione del lavoro e della vita sociale non è dissimile nei due tipi di sistema economico, anche se i rapporti di produzione sono di tipo so-

cialista nell'uno e di tipo capitalista nell'altro sistema economico. Certo la pianificazione della produzione e delle diverse attività economiche garantisce meglio i soggetti più deboli e fornisce a tutti una base di partenza fondata su una maggiore eguaglianza, anche se talvolta nasconde l'insidia di sperequazioni occulte e di sprechi palesi dovuti ad errori del pianificatore o al dolo di chi esercita il potere.

In due magistrali lezioni in onore di Joseph Schumpeter, nel 1977 W.A. Lewis spiega i fatti alla radice dell'attuale « ordine » economico internazionale, facendoli risalire a una ineguale produttività del lavoro nella produzione di alimenti di base.

La bassa produttività del lavoro impiegato nel produrre alimenti di base che caratterizza i PVS spiegherebbe quindi perché prodotti coloniali come il caffè o il tè in termini di prodotti delle zone temperate come grano o lana hanno prezzi più modesti di quelli che avrebbero se i luoghi di produzione fossero quelli caratterizzati da un'alta produttività del lavoro impiegato nella produzione di alimenti di base.

Il discorso di Lewis, che si riallaccia alla tradizione degli economisti classici (Marx compreso) per i quali il processo di accumulazione deve necessariamente partire da un aumento nella produttività dell'agricoltura, fa quindi un'importante precisazione, chiarendo che la produzione di alimenti di base ha una rilevanza più grande per il sistema economico, poiché ad essa si collegano in qualche modo tutti i prezzi relativi che caratterizzano l'intero sistema economico.

Questo punto di partenza viene poi sviluppato fino a concludersi in una grande lezione di carattere normativo e di politica economica: la base dello sviluppo economico risiede nell'appropriata gestione dell'agricoltura. Non è una lezione da poco che gli economisti avevano in buona parte dimenticato.

Se consideriamo poi alcuni luoghi comuni su cui molto si è soffermata la letteratura in materia di sviluppo e che anche Lewis affronta occorre ad esempio dire che la divisione del

mondo fra esportatori di prodotti del settore primario ed esportatori di manufatti è ormai uno stereotipo largamente privo di fondamento, infatti la linea divisoria non passa oggi fra paesi ricchi esportatori di manufatti e paesi poveri, esportatori di prodotti agricoli e minerari, poiché fra i paesi che possiedono risorse naturali esportabili ve ne sono di ricchi e di poveri.

Ad esempio, tutti i paesi di « grandi » dimensioni di solito esportano beni del settore primario; dagli Stati Uniti alla Cina, dal Canada al Brasile, dall'URSS all'India, dall'Australia al Sudafrica e all'Indonesia. Questi paesi, in misura più o meno rilevante, esportano anche manufatti. Vi sono poi paesi caratterizzati dalla sola esportazione di prodotti del settore primario e altri che esportano quasi soltanto manufatti o servizi. Non vi è comunque una correlazione diretta fra l'essere un esportatore di beni del settore primario e l'essere un PVS, mentre è ovvio che chi esporta soltanto manufatti è un paese industrializzato.

Se osserviamo la graduatoria che la Banca Mondiale³ fa dei paesi in base al PNL pro-capite espresso in dollari colpisce il fatto che quelli posti al vertice non siano produttori di manufatti, ma di beni del settore primario (in parentesi, il reddito pro-capite 1985 espresso in dollari): produttori di petrolio quali Emirati Arabi Uniti (19.270), o Brunei (17.570) precedevano o eguagliavano i paesi più ricchi (e industrializzati) del mondo come Stati Uniti (16.690) e Svizzera (16.370), questi ultimi anche forti produttori di servizi.

Mentre è una facile profezia affermare che i paesi con i più alti livelli di reddito pro-capite del prossimo futuro, saranno forse proprio i paesi produttori di servizi e non quelli manifatturieri, occorre aggiungere che una distinzione di questo genere è oggi del tutto superata e fonte di gravi equivoci.

La tripartizione dell'attività economica in agricoltura e settore estrattivo, industria, servizi, aveva senso quando la maggior parte dei paesi era caratterizzata dalla sola attività

³ *World Development Report 1987.*

agricola (e mineraria) e da servizi embrionali, mentre una piccola parte dei paesi del mondo avviava il processo di industrializzazione dell'attività manifatturiera fino ad allora artigianale. Il considerare la quota di forza lavoro impiegata nei diversi settori, e il contributo dei diversi settori al PIL, permetteva di comprendere, in un'ottica di sviluppo unilineare, a quale « stadio » il paese esaminato si trovava.

Oggi tale problema si pone in modo diverso. La realtà ci mostra paesi che saltano questi « stadi », sviluppando ad esempio i settori primario e terziario assai più di quello industriale.

Inoltre nei paesi sviluppati la distinzione fra i settori diviene ogni giorno meno netta. Ad esempio non esiste più un'agricoltura che non produca soprattutto per l'industria di trasformazione o per la distribuzione organizzata, poiché la quota di autoconsumo è andata riducendosi. L'impresa che produce calcolatori e che li vende con l'esplicita clausola di sostituirli con i nuovi modelli man mano prodotti, potrebbe essere classificata fra le imprese produttrici di servizi poiché in verità vende ai propri clienti il servizio di calcolo, pur producendo le macchine che costituiscono lo *hardware* ed essendo considerata una tipica impresa manifatturiera.

Questa realtà è già da tempo sotto gli occhi di tutti e oggetto di riflessione degli economisti. Non a caso, infatti, sulla scia degli studi di A. Gerschenkron e della critica alla teoria rostowiana degli stadi, è divenuto chiaro che le vie allo sviluppo potevano essere molteplici.

Anche l'economia della crescita tendeva ad assumere come postulato fondamentale che la propensione al risparmio e quindi all'investimento fosse la sola molla capace di generare la crescita economica (come provava il piano Marshall attuato in Europa all'indomani della guerra) o lo sviluppo economico nei PVS.

Il fatto che il decollo tardasse a verificarsi è alla base di tutta la letteratura sullo « scambio ineguale ». G. Myrdal sviluppò (in *American Dilemma*) il principio della causazione cu-

mulativa in base al quale il contatto di un PVS col mondo esterno poteva portare alla perdita di fattori scarsi (manodopera, capitale, ecc.) e alla possibile distruzione delle sue attività manifatturiere.

Unico rimedio benefico (suggerito da Hirschman) erano i periodi di isolamento da alternare a periodi di contatto per proteggere e sviluppare le attività economiche del PVS in questione. Gli esempi del Giappone prima e della Cina ora sembrano indicare l'esistenza di elementi positivi in questo schema di ragionamento.

L'estrema diversificazione dei PVS e l'accrescersi degli squilibri all'interno di molti di essi, fece concentrare l'attenzione sia sui problemi di redistribuzione del reddito e della ricchezza che su quelli relativi ai bisogni fondamentali (alimentazione, salute, abitazione, istruzione) anche se diveniva chiaro, come si è detto, che l'economia *da sola* non può risolvere il problema dello sviluppo economico.

Se lo sviluppo, come ha scritto Hirschman (1983, p. 226) « dipende non tanto dal trovare combinazioni ottimali per risorse e fattori produttivi dati, quanto dal suscitare e mobilitare per lo sviluppo risorse e capacità nascoste, disperse, o malamente utilizzate »⁴, è divenuto ormai chiaro che ciò riguarda anche i problemi di crescita nei paesi sviluppati.

Con la de-colonizzazione e la nascita della letteratura sullo sviluppo economico, sulla scia di una concezione del mondo « evolucionista » di stampo europeo e ottocentesco, si sono introdotti concetti come quello della « modernizzazione » il cui assunto implicito è che il domani sarà migliore, più progredito e avanzato dell'oggi.

Questo paradigma concettuale è tipico del mondo culturale di radice europea ed è in netto contrasto con altri. Ad esempio, per il mondo Estasiatico di radice culturale cinese, l'ideale

⁴ A.O. HIRSCHMAN, *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo e altri saggi* (a cura di A. Ginzburg), Rosenberg e Sellier, Torino, 1983, p. 226.

è situato nel passato e progresso significa quindi tornare all'età dell'oro dei re agricoltori.

Le vicende dello sviluppo dei PVS hanno mostrato che se il passato è raramente preferibile al presente, anche il futuro può riservare amare sorprese. Misure troppo spinte a favore della « modernizzazione » hanno provocato reazioni impensate, come la rivoluzione islamica in Iran, e potranno provocare una reviviscenza di tradizionalismo in aree che stavano faticosamente « progredendo » sul piano economico ma forse non abbastanza su quello sociale. Si pensi alle tensioni che percorrono le popolazioni di vasti territori dell'Asia Sovietica, alle forze centrifughe presenti nel sub-continente indiano, alle nostalgie tradizionaliste serpeggianti in molti paesi di religione islamica.

Per lo studioso dei problemi legati allo sviluppo economico dovrebbe diventare ormai un salutare esercizio quello di elencare non soltanto le determinanti o i pre-requisiti dello sviluppo, ma anche i fattori che fanno presagire l'inversione di tendenza.

La visione antropomorfa degli stati, dei sistemi economici, dei settori, che sottende, spesso senza menzione esplicita, molte teorizzazioni, è per lo meno inadeguata, se non del tutto errata. I sistemi economici mutano le loro posizioni relative in base a fattori che li fanno evolvere o regredire. A questo proposito potrebbe essere interessante studiare attentamente in questa luce le vicende economiche dell'Argentina, paese fra i più ricchi del mondo all'inizio del secolo e ora in via di sottosviluppo.

Gli economisti non soltanto hanno guardato esclusivamente ai fattori dell'evoluzione come se essa fosse irreversibile e vi fosse alla base un'idea di progresso di stampo ottocentesco, ma hanno cercato di considerare soprattutto i fattori economici, quali determinanti di questa evoluzione o involuzione, e si sono ora resi conto che questa analisi è stata parziale perché basata su elementi necessari ma non sufficienti.

Non soltanto, come osserva Hirschman (1983, p. 241), la crescita può essere di tipo « antagonistico » anche se non necessariamente a somma zero, ma è possibile che la marcia in avanti si arresti e inizi un processo a ritroso.

Che gli ingredienti tipicamente economici dello sviluppo non siano sufficienti a definirlo è provato dal crescente numero di paesi ricchi ma non sviluppati creati dal petrolio. Sapevamo già che il danaro non dà la felicità, abbiamo ora la prova che i flussi finanziari non sono condizione sufficiente per lo sviluppo⁵.

Le pagine che seguono testimoniano della tentazione se non a voler formulare un proprio paradigma almeno a voler sottolineare quelle diverse « razionalità occulte » che l'esperienza recente dello sviluppo e delle crisi delle economie contemporanee ha posto sotto gli occhi di tutti.

⁵ R. NARDOLILLI, *Trasferimento internazionale di risorse per lo sviluppo*, Banca, ottobre 1984.